

Sistema bancario e risparmio gestito:
come si difende il risparmiatore?

Carattere, istinto e sano scetticismo

Intervista a Beppe Scienza

La Redazione

«**T**iro giù la bilancia della loro giustizia e ne mostro i pesi truccati». Con questa citazione di Bertolt Brecht, dalla poesia “Scaccia- to per buone ragioni”, si apre il libro di Beppe Scienza *La pensione tradita*: una dichiarazione di intenti – quella di mettere a nudo i lati oscuri dei fondi pensione e del risparmio gestito – e di personalità – quella di un uomo che non ha paura di dire come stanno le cose e che ha il pregio di farsi capire da tutti. Con un linguaggio chiaro e una verve acuta ci parla non solo di risparmio gestito, ma anche del rapporto tra sistema bancario e potere politico.

Parliamo di banche: che ruolo giocano nel nostro Paese? Come si comportano nei confronti dei risparmiatori?

In Italia la banca per il risparmiatore è diventata il suo peggiore nemico. Approfittando della sua immagine di sicurezza, che vale però solo per i depositi (l'ultimo fallimento di una banca italiana risale al 1929), negli anni '90 le banche sono partite all'arrembaggio dei risparmi degli italiani, prima coi prodotti del risparmio gestito e poi anche con quelli della previdenza integrativa, oltreché con le loro obbligazioni. Il cliente della banca viene regolarmente indirizzato verso prodotti peggiori dei titoli di stato o rispettivamente delle azioni: la banca guadagna sui risparmi dei clienti procurandogli scientemente danni continui.

Banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio: possiamo parlare di lobby?

Non parlerei di lobby, ma piuttosto di un sistema parassitario che appunto danneggia dei risparmiatori.

Perché nessuno difende i risparmiatori?

Per cominciare bisogna dire che la materia è, di per sé, complessa. Ma soprattutto l'industria del risparmio gestito influenza fortissimamente l'informazione: pilota con la massima facilità gli articoli sui giornali. In che modo? Primo: con le pressioni che opera grazie alle inserzioni e spot pubblicitari che acquista. Si veda il caso di San Paolo che comunicò che avrebbe tolto la pubblicità a “Milano Finanza” perché gli articoli del giornale non gli piacevano. Secondo: mandando “veline” che descrivono il determinato prodotto finanziario. Se un prodotto è minimamen-

te complicato, il giornalista non sa spiegarlo e la velina gli fa comodo. Terzo: invitando i giornalisti a convention lautamente pagati. Ci sono vari modi, l'influenza è trasversale, complessa: ma il fatto resta.

Basta leggere uno degli articoli de “Il Sole 24 ORE” o de “Il Mondo”: sono piene di dichiarazioni dei gestori e di frasi che riecheggiano quelle della pubblicità. Nei miei libri, anche nell'ultimo (*La pensione tradita*), ci sono centinaia di esempi al riguardo. Inoltre la banca gode in un vantaggio iniquo, che usa a danno del risparmiatore in modo scorretto: la banca sa i soldi che uno ha, conosce i risparmi che mette da parte, sa quando gli arriva una somma in eredità. La banca usa tale informazioni per vendere la propria merce. Sarebbe anche il caso di approfondire se sia lecito che la banca utilizzi questi dati. Nel passato captò addirittura a me che più volte il San Paolo di Torino mi telefonasse, perché aveva visto arrivare bonifici (anche solo di dieci o venti milioni di lire) sul mio conto. Poi capì che con me non era il caso. Con molti altri ritiene invece che sia il caso.

È un comportamento che potrebbe, secondo lei, essere interpretato come una violazione della privacy?

Non ho approfondito la questione da un punto di vista giuridico. Nella sostanza però sicuramente sì: il fatto che loro vedano arrivarmi un bonifico non li autorizza a chiamarmi per cercare di rifilarmi la loro merce, di regola di terza o quarta scelta.

Le banche in Italia sono trasparenti nei confronti del risparmiatore?

Le banche di per sé sono abbastanza trasparenti, perché la legge le ha costrette a esserlo. È il risparmio gestito che non lo è: fondi comuni di investimento, fondi pensione, gestioni. Ma il risparmiatore, se vuole, può ancora riuscire a farne a meno: può acquistare titoli di stato o buoni postali fruttiferi, in particolare quelli ordinari o quelli indicizzati all'inflazione, meglio evitare gli altri.

E il risparmio gestito potrebbe, allora, diventare più trasparente? Come?

Certo: il risparmio gestito potrebbe diventare più traspa-



rente nel momento in cui la legge gli imponesse maggiore trasparenza. Il colmo è che rispetto al 1984, quando partirono i fondi comuni di diritto italiano, la trasparenza è stata ridotta precisamente a partire dal 1993. Da allora molti obblighi sono stati tolti. Il legislatore potrebbe raddezzare almeno un po' le cose, dubito che lo faccia.

Secondo lei il fatto che il legislatore non abbia imposto maggiore trasparenza, non è indice di una commistione un po' troppo stretta tra potere politico e potere bancario?

Il sistema politico è molto cauto nel prendere decisioni in grado di dispiacere alle banche. Vuole tenersele buone, fra l'altro perché sa che possono essergli utili per "salvataggi" industriali: pensiamo a Telecom, Alitalia o simili. Ciò permette a loro volta alle banche di svolgere con facilità e con successo un'attività di lobby, vantaggiosa per i loro bilanci e deleteria per i risparmiatori. Ovviamente tutto ciò non avviene alla luce del sole.

Quali sono le strategie che il risparmiatore può mettere in pratica per auto-garantirsi e difendersi dal risparmio gestito? Fare da sé? Essere informato? Procedere con i piedi di piombo? Storcere il naso di fronte ad offerte presentate come "estremamente vantaggiose"? Conta più la forza di carattere che la competenza. Si va alla Posta e si dice: "Io voglio i buoni fruttiferi indiciz-

zati all'inflazione". C'è il rischio che l'impiegato ribatta: "Ma in questi giorni ne abbiamo uno ottimo, indicizzato alle Borse, che rende di più". "No", bisogna rispondere, "io voglio quelli indicizzati all'inflazione". Magari l'impiegato insisterà e, di nuovo bisogna ripetere che si vogliono proprio quelli. Alla fine cederà.

Lo stesso e anche peggio capita andando in banca. Bisogna avere carattere: è proprio il carattere che ha salvato tanti dal risparmio gestito. Se il 40% del risparmio è in mano al risparmio gestito, significa che il 60% non lo è. Cosa ha salvato quel 60%? Non certo particolari e specifiche competenze, ma una sana e istintiva diffidenza.

Cosa ha salvato la maggior parte dei lavoratori dipendenti dal rinunciare al TFR a favore di fondi pensione e simili, quando tutti dicevano di aderire? Una sensazione ad istinto più che approfondite conoscenze in materia economico-finanziaria.

Ci difendiamo diffidando ad oltranza di tutto ciò che viene pubblicizzato oltre misura?

Certamente è uno degli elementi che permettono di intuire cosa evitare. Ricordo che, a proposito di TRF e fondi pensione, una giovane ingegnere di Terni mi scrisse: «Tutti mi dicono di aderire, proprio per questo la cosa mi puzza di bruciato». L'istinto ci può salvare. Valutazioni non tecniche possono essere centratissime e salvarci da molte trappole.

Abbiamo intervistato: BEPPE SCIENZA

Matematico, insegna all'Università di Torino. È stato consulente di banche, società di gestione, assicurazioni e fondazioni. Collabora con varie testate ("la Repubblica", "Milano Finanza", "Libero") ed è autore di libri – tra cui in particolare *Il risparmio tradito* uscito nella prima edizione nel 2001. Da allora offre anche sul suo sito, www.beppecienza.it informazioni sui temi del risparmio e della previdenza integrativa.

I libri di Beppe Scienza

La pensione tradita

Fazi, 2007

Pagine 228 – euro 9,90

«Questo libro sostiene la tesi che almeno per ora conviene tenere il TFR in azienda, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche e ideologiche. Troppi sono i suoi vantaggi, troppi i difetti e gli aspetti ancora oscuri della previdenza integrativa».

Il Risparmio Tradito

Come difendersi da bancari, assicuratori... e giornalisti

Prefazione di Beppe Grillo

Cortina, 2005

Pagine 191 – euro 12,40

Fondi, polizze e Parmalat. Chi è peggio?

Cortina, 2004

Pagine 94 – euro 9,00

Il Consapevole consiglia

È visionabile on-line con il proprio pc la puntata di *Report* del 4 novembre 2007 **Fin che la banca va**: attraverso la storia dei protagonisti, la puntata prende in esame le scalate bancarie del 2005 – Antonveneta, Bnl, Rcs – giungendo alla fusione Unicredit-Capitalia che nel 2007 ha dato vita alla più grande banca italiana. Nella puntata viene evidenziato l'inestricabile intreccio di interessi, patti di sindacato e società a scatole cinesi che coinvolge l'industria, le banche e l'editoria nel nostro paese. Una bellissima inchiesta che vi consigliamo di vedere: www.report.rai.it.